# CREDENTI E NON CREDENTI: UNA NUOVA SFIDA

**Roberto Righetto**

**AVVENIRE 28 ottobre 2026**

È ancora possibile un dialogo aperto e sincero fra credenti e non credenti per migliorare il mondo? O quantomeno per evitare che esso si sfasci a causa delle guerre e dei cambiamenti climatici? Insomma, una collaborazione per impedire che il male abbia il sopravvento? Sembra di no a leggere il pamphlet di Martìn Caparròs *Senzadio. A che cosa serve credere all'incredibile?* (Einaudi, pagine 104, euro 13,00). Spiace dirlo, ma siamo di fronte a un insieme di luoghi comuni contro tutte le fedi, colpevoli a suo dire delle più terribili ignominie commesse contro uomini e donne nel corso dei millenni. In particolare, il giornalista e scrittore argentino se la prende con il cristianesimo, definito più volte una favola in cui l'uomo crede per poter sperare che la morte non abbia l'ultima parola. Anche il confronto del cattolicesimo con la modernità, sancito dal Concilio Vaticano II, viene liquidato brutalmente come un'operazione di maquillage. L'unico volto delle religioni è quello della violenza, oggi identificabile soprattutto con l'islam, rimasto indietro 600 anni rispetto al cristianesimo. Naturalmente, tutte le posizioni culturali sono possibili, ma un minimo di apertura ci si aspetterebbe da un autore che in passato ha scritto un libro importante sulla fame nel mondo. Terminata la lettura di questo libretto, c'è da rimpiangere che oggi manchino figure di intellettuali non credenti come Albert Camus, Jurgen Habermas, Zygmunt Bauman o per venire all'Italia di Norberto Bobbio e Goffredo Fofi, che nei loro scritti e nei loro discorsi sempre si sono pronunciati a favore della lotta contro il male, in tutte le sue facce, ad opera dei credenti e dei non credenti. Per Caparròs la vita senza credere in alcun Dio sarebbe meravigliosa: invece, credo che oggi una nuova alleanza, e un dialogo aperto e franco, fra umanesimo cristiano e umanesimo laico si imponga. Penso a figure come Salvatore Natoli e Massimo Cacciari, o allo scrittore spagnolo Javier Cercas, che col suo libro *Il folle di Dio alla fine del mondo* ha ricordato ai cristiani le questioni escatologiche.

Lo testimonia un altro libretto recente, *Una spiritualità adatta ai tempi. Tra post-teismo e compresenza* di Andrea Billau e Vincenzo Musolino (Mimesis, pagine 114, euro 10,00).

Prendendo atto da una parte della crisi del modello tecnocapitalista dell'Occidente, tutto basato sul consumismo sfrenato e sullo sfruttamento che riduce la persona a merce, e del fallimento delle ideologie atee del '900, ma anche del neofondamentalismo religioso, i due autori rilanciano la possibilità di una spiritualità a partire dalla necessità di una definizione dei limiti dell'uomo. Il primo, giornalista di Radio Radicale, nel suo saggio compie un interessante excursus del pensiero moderno, denunciando come il grido di Voltaire *Ecrasez l'infame,* sferrato contro i soprusi del potere clericale di allora, abbia finito per censurare il bisogno di spiritualità che è innato nell'uomo. Il secondo, ricercatore in Metodologie della filosofia, si riallaccia al pensiero di Aldo Capitini, fautore della non violenza e, pur critico verso il cattolicesimo, niente affatto ostile alla religione.

In buona sostanza questo volume, che reca anche contributi di Pier Paolo Segnari, Enrico Salvatori e Danilo Di Matteo, si colloca nel filone della ricerca di una spiritualità slegata dalle Chiese, quella che Bauman denominò come una "religione minima", fatta di una spiritualità flessibile, staccata dai dogmi e dalla razionalità che ha distinto la civiltà occidentale. In poche parole, una religione senza Dio. Che ha tre riferimenti culturali: la riscoperta delle filosofie orientali, ritenute una via meno impegnativa rispetto all'impianto ebraico-cristiano e in grado di unire più pacificamente meditazione e riflessione in un'esperienza religiosa capace di dare sollievo al corpo e allo spirito; il ritorno del politeismo, dicendo addio al violenza del monoteismo, che ancor oggi spesso presenta il volto del fondamentalismo; infine un nuovo ateismo, in grado di allargare gli spazi a una spiritualità plurale. Emblematico il caso del filosofo francese André Comte-Sponville, che parla chiaramente di una "spiritualità atea", con un'apertura all'infinito e all'assoluto ma negando ogni trascendenza. O il

caso di Romano Màdera, che nei suoi studi recenti rivaluta la necessità della mistica. Dinanzi a queste nuove sfide e provocazioni, si tratta di riconoscere la genuinità della ricerca religiosa post-secolare e che alcuni suoi segni, dal desiderio di benessere alla volontà di realizzare il proprio io, dalla nuova fenomenologia della mistica all'amore per la terra, non sono affatto lontani da una vera esperienza cristiana. E che se il senso del limite è un concetto base della storia del pensiero non credente, è anche un punto di partenza oggi possibile per un dialogo, se non una collaborazione vera e propria, fra chi ha fede e che non ce l'ha.